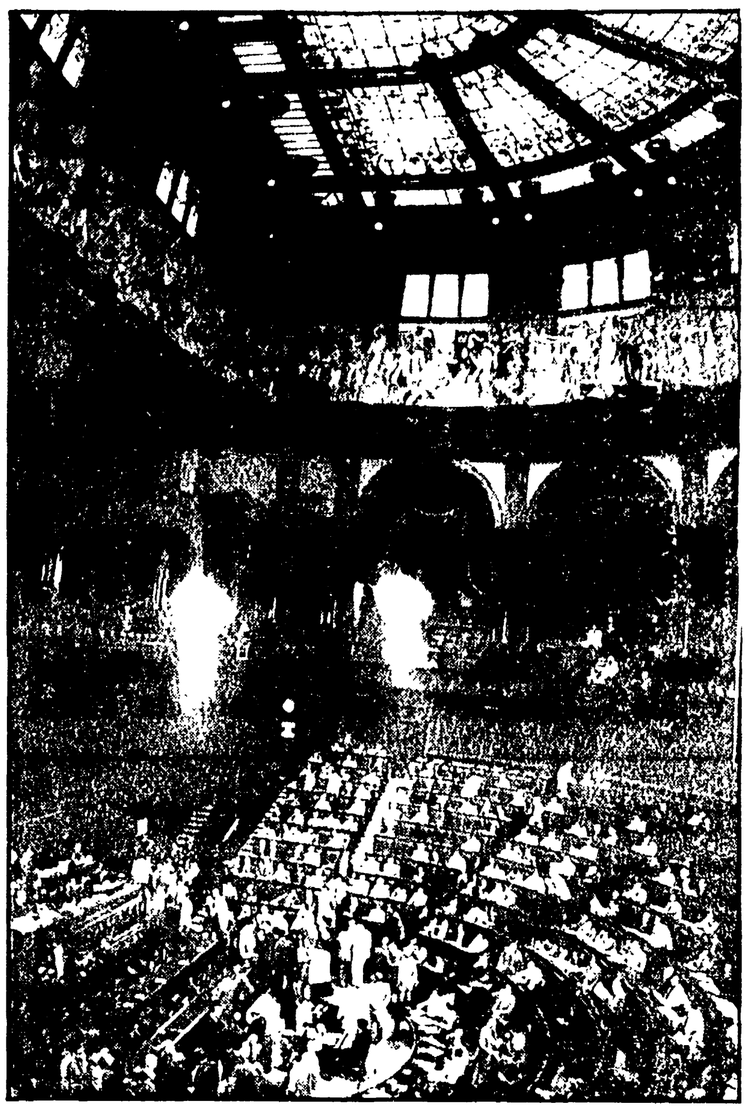

ROMA -- Una veduta parziale dell'aula di Montecitorio durante le votazioni

Stamattina si avrà la dodicesima votazione dei «grandi elettori»

Crescente disagio tra gli astensionisti

ROMA - L'avvilente tattica del logoramento che la DC continua a portare avanti (la astensione dal voto, per tema dei franchi tiratori, è imposta ai suoi «grandi elettori» ormai dal quarto scrutinio, del pomeriggio di sabato scorso) ha provocato stamane, nel corso della decima votazione, un piccolo ma significativo incidente. Chiamato all'urna l'ex sottosegretario dc Fabiano Dezan, un commesso aveva già annunciato per lui il fatidico «*astenuto*» quando invece l'interessato ha sfilato dalla tasca la scheda già ripiegata e, con un «*E invece io voto*», l'ha infilata con decisione nell'ormai famoso cesto di vimini e velluto verde.

In sè, l'episodio non ha alcuna apprezzabile influenza aritmetica: ma è significativo tanche perche preceduto da analoghi, eppur sempre isolati episodi di dissidenza ma mai così esplicitamente motivati: «*Non ne potevo più di questa commedia*», ha più tardi spiegato Dezan nel Transatlantico) del crescente imbarazzo e i sempre più diffusi malumori che serpeggiano nelle file dc per questo comportamento che ormai troppo da vicino ricorda il poco raccomandabile precedente della maratona di astensioni dc che sette anni fa precedettero l'operazione Leone.

Rispetto alle precedenti giornate elettorali, quella di ieri ha segnato — almeno sul piano dei risultati materiali delle due votazioni -- alcune modeste modifiche di atteggiamento, ma solo di alcuni gruppi. Mentre i socialisti («*probabilmente per l'ultima volta*», aveva annunciato nel primo pomeriggio, prima della undicesima votazione, il presidente del gruppo Psi della Camera, Vincenzo Balzamo), i repubblicani (perchè sempre in attesa di una risposta definitiva alla proposta di una candidatura La Malfa) e i socialdemocratici (ma con un numero crescente di defezioni) confermavano la scheda bianca, il Pdup invece decideva di non votare più (nelle ultime votazioni i suoi quattro voti erano andati al compagno Amendola), e la stessa decisione prendevano Dp e Pr. Abbastanza analoghe le motivazioni dell'assenza dal voto di questi «grandi elettori»: in segno di protesta non tanto per il prolungarsi delle votazioni quanto per il fatto che, con l'imposizione dell'astensione, si imponeva la violazione del segreto del voto dei senatori, deputati e consiglieri regionali della DC.

Malgrado non avesse più i quattro voti del PDUP, la prestigiosa candidatura di Giorgio Amendola ha continuato a fare il *pieno* del cartello dei comunisti e degli indipendenti di sinistra: 355 voti sia al mattino e sia al pomeriggio: mentre altri esponenti dell'elettorato di Amendola ottenevano alcuni voti: 6 il sen. Giuseppe Branca (Sinistra indipendente) all'undicesimo scrutinio, altri i compagni Enrico Berlinguer, Emanuele Macaluso e Umberto Terracini non più votato da DP.

Alcuni voti sono stati dispersi anche su nomi socialisti: quattro su quello del difensore dei fratelli Lefebvre avv. Giuliano Vassalli, altrettanti su Luigi Mariotti, altri su Sandro Pertini, sul giudice costituzionale Leonetto Amadei, su Renato Ballardini.

Da registrare inoltre la persistenza di una decina di voti per il candidato del PLI, Aldo Bozzi (esattamente i voti di cartello del suo gruppo) e la crescita, seppure a modesti livelli assoluti, dei consensi elettorali raccolti da Paolo Rossi, presidente uscente della Corte Costituzionale: dai 17 del mattino ai 21 del pomeriggio. Sparito infine dall'urna — come i suoi elettori dall'aula — il nome della giornalista Camilla Cederna, insistentemente votato nei giorni scorsi da radicali.

Al settimo giorno della Grande Elezione si fanno intanto evidenti i segni di stanchezza. L'attività del Parlamento prosegue infatti praticamente senza interruzione da giovedì pomeriggio: all'esame d'aula, anche domenica 1, vanno sommate le assemblee dei gruppi, le riunioni dei direttivi, le conferenze dei capigruppo, gli incontri bilaterali — tutte attività che si svolgono in prevalenza a sera, se non anche a notte fonda. Stamani alle ore 11 si avrà la 12 votazione. Quanto il lavoro cominci a pesare dice un piccolo incidente avvenuto ieri mattina in pieno Transatlantico: la vasta sala che fa da antica mera all'aula. Erano le 10.30 e il salone dei «passi perduti» si stava affollando di parlamentari in vista della votazione indetta per mezz'ora dopo.

Ad un tratto un giovane commesso della Camera, Paolo Temolonte, è stato colto da collasso ed è stramazzato a terra svenuto. Lo ha soccorso un deputato democristiano che è anche medico, l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino (fratello dell'attore comunista Bruno Cirino). Adagiato su un divano, il commesso si è presto ripreso, ed è stato accompagnato all'infermeria di Montecitorio dove gli hanno trovato solo i segni di un'evidente *stress*. Quattr'ore dopo una giovane recluta, del picchetto che giornalmente svolge il servizio di guardia d'onore al Parlamento (ieri era il turno degli allievi ufficiali del Genio, alla Cecchignola), è stata colta da malore davanti all'ingresso principale della Camera, mentre era di turno sotto il sole rovente del primo pomeriggio.

Questi due episodi hanno rinverdito, nelle ore di pausa tra una votazione e l'altra, le animate discussioni sulla vita nel Palazzo, e sulle dicerie che corrono nel tentativo di costruire un'immagine qualunquistica del lavoro parlamentare. E' da smentire, intanto, la voce secondo la quale deputati e senatori percepirebbero una sorta di gettone giornaliero di presenza (più fumate nere, dunque, e più soldi in tasca). Le retribuzioni parlamentari sono in realtà ormai da molto tempo omnicomprensive. La stessa indennità fissa di soggiorno fuori sede versata ai parlamentari non residenti a Roma è compilata su un calendario tipo che prevede quattro, al massimo cinque giorni la settimana di permanenza a Roma. I delegati regionali, d'altra parte, non ricevono alcun soprassoldo, percepiranno da rispettivi Consigli regionali solo al loro ritorno in sede una modesta diaria che solo in parte copre le spese vive del soggiorno romano. Nulla, per loro, è a carico del Parlamento. Anche per funzionari, impiegati e commessi della Camera (come per quelli del Senato) trasferiti a Montecitorio per la vicenda presidenziale) non è previsto il pagamento di alcuna retribuzione straordinaria, anche in casi di servizio prolungato oltre ogni limite, come in questa occasione.

Giorgio Frasca Polara

Assemblee nelle fabbriche sulle elezioni presidenziali

SAVONA -- Il consiglio di fabbrica dell'Italsider ha inviato a tutti i partiti dell'arco costituzionale un ordine del giorno con il quale si prende atto della «mancata volontà» di arrivare alla nomina del Presidente della Repubblica e manifesta la propria preoccupazione e quella dei lavoratori della fabbrica di Savona per la paralisi del Parlamento e del Senato. Il comunicato auspica anche la fine dell'astensionismo (definito «deleterio per le istituzioni») e la scelta di «un presidente democratico ed antifascista, espressione della volontà democratica del nostro Paese».

• • •

TORINO -- Anche ieri sono giunte numerose prese di posizione dei consigli di fabbrica sull'andamento delle elezioni presidenziali. I lavoratori della Pirelli di Settimo Torinese, della Michelin e della CEAT al termine di una assemblea aperta con le forze politiche - tenutasi nello stabilimento CEAT gomma di Torino -- hanno approvato un messaggio al Parlamento in cui auspicano una sollecita soluzione per l'elezione del Presidente «quale segno della volontà di rinnovamento e unità di tutte le forze per lo sviluppo del Paese».

ROMA — Dialogo tra Pertini e il compagno Natta (a destra) nell'aula di Montecitorio

Convegno sul problema della tutela del lavoro stagionale e precario

I giovani comunisti chiedono il part-time per gli studenti

Un fenomeno nuovo che interessa vasti settori del mondo giovanile - Un impegno che si inserisce nella battaglia più generale per l'occupazione

Dal nostro inviato

RIMINI — *I giovani comunisti hanno rotto gli indugi. Per gli studenti hanno chiesto il part time. In un convegno nazionale, svoltosi l'altro giorno a Rimini con la partecipazione di rappresentanti di numerose province del nord e del sud, la FGCI ha detto chiaro e tondo che è tempo di cominciare a tutelare il lavoro di quei giovani che, in alcuni periodi dell'anno, lasciano i libri per il lavoro.*

La situazione in molte regioni del paese si presenta già carica di dati drammatici: che sollecitano interventi urgenti. In Lombardia, per esempio, secondo un'indagine condotta dalla Regione, 60 mila studenti delle medie superiori su 320 mila svolgono una attività lavorativa. Un giovane su cinque insomma ha anticipato la presa di contatto con il mondo della produzione. A Parma, come ha rilevato il segretario della FGCI di quella città, addirittura il 60 per cento degli studenti svolge nel corso dell'anno, per periodi di tempo diversi, un'attività retributiva. Ma situazioni analoghe si riscontrano un po' dappertutto, rivelando che — come hanno annotato polemicamente molti interventi — non sono pochi i giovani che hanno voglia di lavorare, anche se spesso c'è da «sporcarsi le mani». Come sempre la realtà si presenta meno unilaterale di certe interpretazioni.

Alla Breda termomeccanica, per esempio, ricordava il delegato milanese, su 300 giovani per i quali era stata contratta l'assunzione, solo 30 si sono presentati. Ma l'episodio — che fra l'altro si è segnalato anche per il modo con il quale si è cercato l'inserimento: la prova si è svolta su mole pesantissime che, a quanto è stato detto non sono neppure in funzione nella fabbrica — non può nascondere il fatto incontrovertibile che centinaia di migliaia di studenti svolgono un'attività lavorativa nel corso dell'anno e, in particolar modo, durante l'estate. Dove fiorisce il turismo, il lavoro stagionale rappresenta addirittura una regola tanto che molti ragazzi passano dai libri al bancone del bar, alla raccolta della frutta, al cantiere e ad altri cento mestieri diversi da un giorno con l'altro. Senza spesso però -- ecco il tema dominante del convegno — godere di alcuna tutela sindacale.

A Parma, il 75 per cento dei giovani che hanno dichiarato di lavorare lo fanno fuori da ogni regola. Lo stesso accade dalle altre parti. Il rapporto resta un fatto privato fra il datore di lavoro e lo studente, limitato quasi sempre all'aspetto retributivo. Orario, ritmi, nocività, infortuni sono elementi che vengono lasciati all'arbitrio, alla buona volontà, al caso: secondo un'interpretazione che definisce - esplicitamente o implicitamente poco importa -- questo rapporto come straordinario: un accidente nella storia umana e professionale del giovane.

Che nel passato esso abbia avuto questo carattere in molte situazioni, può anche essere. Ma si può, oggi, di fronte ad un fenomeno che ha assunto -- come indicano anche le prime indagini condotte — una rilevanza tanto ampia parlare ancora di «impegno straordinario»? Non ci si trova forse di fronte per la prima volta, per dimensione e qualità, ad un problema che segnala il tentativo di molti giovani di costruirsi, sin dai banchi di scuola, una prospettiva di lavoro superando, nei fatti, quella scissione fra impegno intellettuale e attività manuale che caratterizzano in modo drammatico la società.

Il convegno ha cercato, nel giro di una giornata, di dare risposte precise a questi interrogativi quale presupposto di un impegno politico che deve mobilitare i giovani nella battaglia per la piena occupazione nel nostro paese. Che ci sia riuscito, forse era presuntuoso pretenderlo. L'organizzazione del convegno aveva già sofferto alcune importanti assenze. Ma se queste assenze possono avere limitato il confronto (costringendo a ridurre l'assemblea in una giornata invece delle due stabilite) non ha tolto nulla all'importanza dei temi affrontati e non ha diminuito il proposito dei giovani comunisti di dare battaglia su di essi, cominciando col proporre appunto forme di tutela nuove del lavoro stagionale e precario che spesso, in modo generico e mistificante, vanno sotto la dizione di lavoro nero.

L'analisi condotta nella relazione di Miro Fiammenghi, dirigente emiliano della FGCI, nell'intervento di Zaniboni, della segreteria emiliana del PCI, in numerose testimonianze presentate dai rappresentanti di città diverse — da Milano a Parma, a Padova a Venezia a Pesaro a Ravenna a Rimini, Imola — e nelle conclusioni di Minervini, della direzione nazionale della FGCI, ha offerto gli elementi per un impegno che dalla denuncia passi alla tutela del lavoro dei giovani, sotto qualsiasi forma essa si presenti.

Orazio Pizzigoni

Il vertice riprende stamattina

(Dalla prima pagina)

questa lista? Il procedimento è in parte misterioso. La sostanza evidente. In tre casi, si tratta di nomi sui quali vi sono difficoltà non ipotetiche, ma già dichiarate. La candidatura di La Malfa, che i repubblicani hanno proposto con molta circospezione come subordinata rispetto a quella di Pertini (e cioè da rendere ufficiale — come ha ribadito ieri sera Biasini - soltanto nel caso in cui cadesse l'ipotesi fondata sul nome dell'ex presidente della Camera), è già osteggiata dai socialisti che l'altro ieri hanno pronunciato il loro «no», addirittura con una dichiarazione di Craxi. Il nome di Paolo Rossi non sembra incontrare gli appoggi necessari, ed è stato fatto evidentemente per dare l'impressione di un «equilibrio» nei criteri di formazione della lista in realtà inesistente.

Infine, il tocco che qualifica l'intera operazione: la scelta, da parte della Democrazia cristiana, tra i 6 nomi indicati dai socialisti (i primi quattro, più Giuliano Vassalli e Massimo Severo Giannini, aggiunti successivamente), dell'unica personalità per la quale era ben conosciuta, sia dalla DC, sia dal PSI, la riserva di opportunità dei comunisti. Il punto sta proprio qui. Si voleva costruire qualcosa, o si voleva soltanto — da parte del gruppo dirigente democristiano — continuare a fare terra bruciata nel campo dei candidati altrui? Questo era l'interrogativo dominante, nella giornata di ieri, prima che si riunisse il «vertice».

Attizzare la polemica tra i socialisti e i repubblicani sul nome di un uomo illustre come Ugo La Malfa, e aprire una discussione tanto delicata tra i comunisti e i socialisti attorno all'indicazione del nome di Giuliano Vassalli, può essere per la Democrazia cristiana un modo per inasprire la situazione con lo scopo di profittarne. Per fare che cosa? Nei corridoi di Montecitorio vi era ieri un turbinio di voci sui progetti -- più o meno realistici - dei vari settori della Democrazia cristiana. «Sta arrivando il momento dei nostri candidati», dicevano non pochi parlamentari dello scudocrociato. E venivano suggeriti i nomi di Zaccagnini, di Fanfani, di Andreotti. Nelle riunioni di corrente, non è un mistero, si comincia a discutere apertamente delle ipotesi alle quali la cerchia dei candidati non democristiani al Quirinale potrebbe aprire la strada.

Molto probabilmente, le manovre dei gruppi democristiani verranno presto allo scoperto. E si vedrà allora non solo intorno a quali nomi essi si stringono, ma anche quale senso politico hanno. Così potrà essere meglio verificato quale sia il vero atteggiamento del gruppo dirigente democristiano in queste elezioni per la presidenza della Repubblica.

Il richiamo di Ingrao a far presto

(Dalla prima pagina)

no difeso l'operato e gli atteggiamenti tenuti sinora dal loro partito, dichiarandosi però disponibili ad accogliere il senso dell'appello del presidente (Flaminio Piccoli, più tardi, parlando alla TV, lo definirà «una parola e giusta osservazione», e metterà in relazione a questo intervento di Ingrao la decisione della DC di proporre un «vertice» tra i segretari dei partiti di maggioranza). I socialisti si sono dichiarati propensi ai tre scrutini al giorno. Radicali e PDUP hanno invece polemizzato aspramente contro quello che è loro giudizio è il «rito delle votazioni a vuoto», annunciando che d'ora in poi, finchè la situazione non si sblocca, resteranno fuori dell'aula, per protesta. Il compagno Ferdinando Di Giulio, vice presidente dei deputati comunisti, avrebbe interrotto Lucio Magri (PDUP), a questo punto, facendogli osservare che non si può liquidare come «rito», allo stesso modo, la sfilata degli astensionisti, i giochi e le manovre di qualche settore politico che punta al logoramento per poter affermare i propri disegni poco chiari, e l'atteggiamento fermo di chi invece, da sette giorni, assicura un sostegno compatto al proprio candidato (uomo politico di tutto degno, forse il più degno di diventare presidente della Repubblica) e si dichiara al tempo stesso disposto a portare i propri voti su un altro candidato proposto da un altro partito, purchè si tratti di una personalità di indubbio prestigio in grado di rappresentare l'unità nazionale.

Il liberale Bozzi avrebbe invece fatto presente la possibilità che un appello ai «grandi elettori», perchè siano accelerati i tempi della vicenda presidenziale, venga rivolto da Ingrao in aula. Non è da escludere che questo possa avvenire, se nelle prossime ore non dovesse emergere una soluzione. Mi sembra che ieri Ingrao abbia fatto notare come in realtà il ritmo degli scrutini non può essere definito lento; e di conseguenza tanche accogliendo una osservazione del presidente del gruppo dei deputati democristiani, Piccoli: «l'intensificazione delle votazioni non è di per sè necessariamente uno strumento risolutorio», avvertito che si correbbe invano di un potere di accelerare o di ridurre il ritmo del lavoro d'aula, valutando le opportunità. Cioè, evidentemente, anche tenendo conto degli sviluppi di eventuali trattative. L'atto stesso di tenere una conferenza dei capigruppo su questo argomento — avrebbe detto Ingrao — e le posizioni espresse dai rappresentanti dei partiti, sopra possano avere un valore politico raccogliendo il contenuto di una esigenza diffusa nel paese e servire da stimolo a far presto.

La sospensione delle sentenze esecutive chiesta dal SUNIA

Alt per almeno 15.000 sfratti a Roma?

Le cause in corso sono 35.000 - La gradualità nell'esecuzione fissata nel decreto legge - Il fitto non può essere aumentato se cambia l'inquilino

ROMA — Trentacinquemila sfratti a Roma, di cui quindicimila esecutivi. Dinanzi a questa drammatica situazione il Sindacato unitario degli inquilini ha chiesto alla pretura di sospendere i provvedimenti a partire da oggi. La richiesta è stata avanzata dal SUNIA per consentire — come per gli anni scorsi — la dovuta pausa estiva agli uffici e per dare il tempo necessario al Comune di concretizzare le proposte per una soluzione organica e pianificata a breve, medio e lungo termine del problema.

Nell'istanza presentata alla pretura e alla prefettura il SUNIA ha comunicato che si sta verificando l'ipotesi «*di adoperare gli alloggi degli enti previdenziali ed assicurativi e dell'IACP come case-parcheggio per gli sfrattati*».

E' stato pubblicato, intanto, sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto che proroga fino al 31 luglio prossimo il blocco dei fitti. Ne potranno beneficiare gli inquilini che hanno un reddito complessivo netto non superiore agli otto milioni. Il reddito «*si intende riferito alla somma dei redditi imputati al locatario e a tutti i soggetti di imposta che abbiano residenza anagrafica nell'alloggio in locazione*». Per i contratti in corso non soggetti a proroga, il canone non potrà essere aumentato, anche quando la locazione verrà rinnovata con altro inquilino.

Gli sfratti esecutivi che si riferiscono alle finite locazioni — sono almeno centomila — sono stati tutti prorogati di un mese. Ecco l'ordine della graduazione: per i provvedimenti di rilascio degli immobili, divenuti esecutivi anteriormente al 1. gennaio '75 entro e non oltre il 30 novembre prossimo; per quelli esecutivi tra il 1 gennaio e il 31 dicembre '75 entro il 31 dicembre prossimo; per quelli esecutivi tra il 1. gennaio e il 31 dicembre '76 entro il 28 febbraio '79; per quelli esecutivi tra il 1. gennaio '77 e il 31 dicembre '78 entro il 30 aprile '79.

La richiesta deve essere presentata almeno un mese prima della scadenza e il decreto deve essere comunicato almeno almeno venti giorni prima della data fissata per la esecuzione.

In tutti gli altri casi — sono almeno duecentomila — gli sfratti non sono sospesi. Continueranno ad essere esecutivi gli sfratti che si riferiscono ai casi fondati, sull'«urgente e improrogabile necessità» del proprietario di destinare l'immobile stesso a qualunque uso adibito, ad abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori; ai provvedimenti di rilascio fondati sulla morosità, quando questa non sia stata sanata; agli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione, quando debba essere adibito ad uso proprio di abitazione del proprietario; ai casi di grave inadempienza contrattuale.

Questa valanga di sfratti, che complessivamente, come abbiamo riferito, riguarda trecentomila famiglie, impone la ricerca di una soluzione. Il SUNIA ha inviato un messaggio al governo e alle forze politiche per chiedere che a queste famiglie sia assicurato un alloggio, che il mercato non è in grado di offrire considerando anche che il Piano decennale per l'edilizia residenziale (dopo il voto favorevole della Camera deve essere approvato dal Senato) produrrà i primi risultati concreti fra due o tre anni. L'organizzazione unitaria degli inquilini ha chiesto di dare ai sindaci poteri per l'occupazione temporanea degli alloggi liberi, alle condizioni economiche previste dal l'emananda legge di equo canone. Il potere da conferire ai sindaci dovrà essere un provvedimento di durata limitata nel tempo e tale da fronteggiare l'emergenza che appunto si verifica con l'esecuzione di questi sfratti.

Claudio Notari

La DC prepara le sue candidature

(Dalla prima pagina)

tenzioni» nei crocchi di deputati dc si rivolgono a lesso ma Antonio Giolitti. Forse per certe voci circolate in mattinata, o forse rispondendo a «ordini di scuderia», fatto sta che nell'armata democristiana «radio fante» comincia a battere furiosamente il nome del commissario italiano alla CEE. Mazzola, un deputato cuneese che nel monocolore Andreotti è sottosegretario agli Interni, lancia una freccia intinta nel veleno della diplomazia: «Giolitti? Ma quando si dice una stoccata... Il Europa, sarebbe un segno di provincialismo non rendersene in così poco tempo». «Vedete (con Colombo) - gli fa da spalla un altro dc -- lo abbiamo mandato al Consiglio d'Europa, e nica pensano a richiamarlo...».

E uno è sistemato. Ma i nomi sono ancora troppi», insistono a una voce Paolo Cirino Pomicino e Franco Quattrone, tutti e due andreottiani. «Bisogna sfoltire, sfoltire...». Per arrivare dove? Si dice, ad esempio, che Andreotti: «Non esiste, non esiste», fanno tutti e due in coro. Ieri sera [illegible] Andreotti [illegible] del suo [illegible] «Il Quirinale — avrebbe confidato a un suo collaboratore di governo — è il solo colle di Roma che sia ancora libero».

E una battuta che non convince nessuno. Alla fine di questa settima giornata di scrutini, la DC non pare temere il gesuita Arnaldo, le trappole democristiane sembrano essere nuovamente galvanizzate. Le grandi manovre riprendono, i consolidati segreti e le ramificazioni di corrente vanno avanti a ritmo serrato. Lo schema di attacco sembra essere ben definito.

Si dà per scontato che candidati come Paolo Rossi e Vassalli non abbiano probabilità di passare. Si conta, per La Malfa, sul «veto» del PSI. Si giudica inesistente l'ipotesi sarà pure massone» [illegible] candidatura di Aldo Bozzi, presidente dei deputati liberali. A questo punto la DC [illegible] di mantenere [illegible] possibile, per [illegible] senza [illegible] l'arroganza», mettere in campo [illegible] candidati.

[illegible] dire [illegible] candidati al Quirinale fin da le prime battute. Ma sarà certo che sarà il protagonista, in questa settimana di mercoledì, [illegible] di molte strategie democristiane. E perchè vada a buon fine, si può sempre contare, magari, su un errore o un vuoto di qualcuna delle forze concorrenti. I socialisti, ad esempio — dice Mazzola — se non [illegible] a portare uno dei loro al Quirinale, potrebbero fare [illegible] candidato che [illegible] liberi, in posto importante. Insomma, invece della prima carica dello Stato, potrebbero accontentarsi della seconda». Cioè la presidenza del Senato. E si torna, di nuovo a Fanfani.

Comunicato per le Federazioni

Tutte le Federazioni sono invitate a comunicare telefonicamente alla Sezione centrale di amministrazione, ENTRO VENERDI' 7 LUGLIO, la somma raccolta nella sottoscrizione stampa per la pubblicazione della graduatoria della 1. tappa della gara di emulazione.